

Carissimi Confratelli,

la domenica 11 febbraio decedeva all'Ospedale Francese di Betlemme il nostro venerando

Sac. SPIRIDIONE MELKI RUMMÂN

a 92 anni

Era nato a Beirut (Libano) il 23 novembre 1886.

Non rimase a lungo nella sua città natale. Dopo la morte del padre, George, seguì la mamma Anisa Lutfi a Porto Said. Grazie all'interessamento di un fratello e del locale Parroco maronita, poté essere accolto, appena decenne, a Betlemme nell'Orfanotrofio Cattolico. Don Antonio Belloni lo mandò a Beitgemal. L'ambiente gli si confaceva in pieno e si sentì subito di casa. Dal Servo di Dio Simone Srugi fu preparato alla prima comunione. E' interessante riportare le parole scritte da Don Spiridione stesso per il Processo Informativo del Servo di Dio. "Fu mio insegnante di catechismo e mi preparò alla prima comunione e ricordo questo episodio. Quando feci la prima comunione il Direttore Don Luigi Cantoni mi collocò tra il sig. Srugi e Don Giannini Atallah. Quest'ultimo, ancora chiesico, era assistente dei giovani. Poi il sig. Direttore mi chiese: — che cosa vuoi diventare? come questo o come quello? — e indicò il Sig. Srugi e Don Giannini. Io indicai Don Giannini, volendo diventare sacerdote". Prosegue il protagonista: "io però non esclusi la vocazione di Coadiutore, ma indicai quella che avrei preferito facendomi salesiano". Significativa questa disponibilità di fondo, rivelatrice di un attaccamento del ragazzo ai suoi educatori.

Terminate le scuole elementari a Beitgemal, passò per il ginnasio a Cremisan e ivi, dopo il Noviziato, emise la prima professione il 15 novembre 1905.

E' facile rilevare come attorno alla caratteristica personalità di Don Spiridione roteano oltre 80 anni di Storia dell'attività salesiana in Palestina (Terra Santa diciamo noi oggi), quasi tutta praticamente, essendo giunti i primi Confratelli nel 1891.

Fin da ragazzo si era abituato a seguire da vicino quanto si verificava nei nostri ambienti e l'interessamento si acuiva col passare degli anni, aiutato in ciò da un acuto spirito di osservazione. Nulla gli sfuggiva nei tanti problemi che affioravano e nelle difficoltà, inevitabili in periodi di impostazione, sempre delicati, particolarmente in queste regioni. Una tenace memoria gli permetteva di registrare per filo e per segno quanto si è verificato in un arco di tempo così notevole. Rievocava con sorprendente fedeltà e precisione nomi e fatti, dati e date riferentesi sia a oltre 80 anni fa, sia al giorno precedente. Neppur l'idea di flessione nella capacità di ricordare. Le narrazioni erano arricchite e rese vivaci da riflessioni, apprezzamenti, rilievi intonati alle vicende vissute. Né mancava l'ornamento e il gradito contorno, quando l'argomento si prestava, di arguzie spontanee, spassose ed esilaranti.

Era rimasto nell'Ispettorìa l'unico salesiano superstite delle memorabili giornate del passaggio del Beato Michele Rua in Terra Santa nel lontano 1908. Gli incontri, i colloqui avuti con il primo successore di Don Bosco nei giorni di permanenza a Nazareth, dove il nostro era allora tirocinante, influirono in modo decisivo sulla sua vita. Vi si riferiva molto spesso con visibile venerazione e santa ferezza. Le incoraggianti parole del beato, l'indimenticabile espressione di bontà che emanava dalla persona di Don Rua, lo prepararono, proprio per quell'anno alla professione perpetua. Lo stesso beato ne aveva preso in considerazione la domanda. Con crescente entusiasmo puntò sul sacerdozio, raggiunto il 7 settembre 1913. Ebbe la gioia nel gran giorno di avere a fianco i famigliari, mamma, fratello e sorella, stabilitisi ormai in Gerusalemme.

Il fervore di quegli anni, un senso vivo di gratitudine alla Vergine e a Don Bosco, resero sempre più saldo il suo amore alla Congregazione. Ne doveva dar prova durante la prima guerra mondiale e nel periodo immediatamente successivo.

Affezionato al suo mondo, non volle mai allontanarsi dal Medio Oriente, neppur per breve tempo. "Lo spirito di Don Bosco, diceva, può e deve essere assimilato sul posto dove i salesiani lavorano" convinto com'era che l'efficacia dell'opera di un grande santo, non può essere condizionata da diversità di ambiente e di mentalità.

Una vita trascorsa interamente in queste zone non gli impedì di giungere al possesso di un eccezionale patrimonio di cultura occidentale, tanto che credeva di essersi fin troppo occidentalizzato. Possedeva la lingua italiana al punto che si serviva di termini e di frasi appropriate, con una perfezione di pronunzia e di accento da farlo credere nato e cresciuto nella patria di Don Bosco. C'era di più. In ogni occasione di raduni e specialmente di feste non potevano mancare le sue poesie in italiano, declamate da lui stesso con mimica ed enfasi inimitabili. Quasi allo stesso livello era giunto nella padronanza del francese, del latino e conosceva pure altre lingue. Contemporaneamente si perfezionava nella lingua e letteratura ara-

ba. La vasta e svariata cultura in più settori, era però al secondo posto rispetto alla passione, dichiarata e dimostrata, durante tutta la vita, per la Sacra Scrittura. Vi si avviò più decisamente dopo le scoperte archeologiche di Beitgemal che misero in luce il Sepolcro di Santo Stefano. La speranza di rimettere all'onore del mondo altri e magari più significativi reperti, non lo abbandonò più. Autodidatta, ma lettore assiduo di pubblicazioni in materia scritturistica, manteneva una sua autonomia e indipendenza anche da opinioni generalmente accolte. Si ricorderanno a lungo le discussioni appassionate e interessanti, inevitabili nei frequentii incontri sia con dilettanti che con cultori di scienze bibliche, soprattutto quando si trattava di topografia e toponomastica palestinesi. A nessuno però sfuggiva, anzi lo si notava in modo evidente, come più che da passione di studioso, era mosso da vera devozione, da un culto per la Parola di Dio, per il Messaggio divino. Lo venerava veramente e desiderava che fosse da tutti conosciuto bene, amato, particolarmente dai sacerdoti. Non ammetteva soste in questo suo lavoro preferito. Continuò, senza scoraggiarsi, dopo che visitatori indiscreti avevano asportato pezzi di valore dal piccolo museo che aveva allestito. Riprese i suoi cari studi durante il riposo forzato. Persino sul letto dell'ultima lunga degenza lo si vedeva, aiutato da forti lenti, decifrare testi o altro materiale che riteneva di interesse archeologico-biblico.

A Beitgemal trascorse oltre 60 anni, prima a periodi più o meno lunghi, poi ininterrottamente dal 1929 alla morte. Vi divenne popolare, conosciutissimo in tutti i villaggi dei dintorni, ora scomparsi. Lo ebbero per un certo tempo "mukhtàr" (carica civile) diligente e sempre disponibile alle loro richieste. Finchè poté si diede pure all'insegnamento e al ministero delle confessioni. Fu costretto a rinunciare a queste attività quando una sordità progressiva divenne quasi completa. Tale disagio mai gli ostacolò l'inserimento nella vita di Comunità, né mai gli impedì di comunicare con i Confratelli e con i numerosi visitatori e ospiti di Beitgemal. Anzi era impossibile passare in questa nostra Casa senza aver contatti con Don Spiridione. Era felice di poter condurre i visitatori sul terrazzo e trattenerli a lungo fornendo ampie e dettagliate spiegazioni su ogni punto del vasto panorama che si apre dinnanzi.

Tanti, comprese personalità ecclesiastiche e civili, ricorderanno per sempre Don Spiridione, l'uomo molto intelligente, ma dal tratto semplice, cordiale ed amichevole, il salesiano sereno e faceto, il sacerdote contento della sua vocazione.

Si considerava privilegiato per aver ricevuto, nel settembre scorso, da Papa Giovanni Paolo I, una speciale benedizione in occasione del 65.mo di sacerdozio.

La sua pietà dall'espressione spontanea e viva, traspariva anche nei momenti di distensione. Si rivelò soda e profonda negli ultimi tempi, durante il lento logorio della sua robusta fibra. Ci teneva ad oggetti di devozione (crocifissi, medaglie ecc.) che gli erano cari da tanti anni. Nei momenti di semicoscienza ripeteva ininterrottamente ampi e devoti segni di croce. Ci lasciò pure un'ultima eloquente prova. Tutti sanno che Don Spiridione desiderava raggiungere traguardi ancor più eccezionali e non lo nascondeva. Chiaramente e ripetutamente diceva che "la vita è il più

gran dono di Dio, da conservare il più a lungo possibile". Si potrebbe immaginare uno stato d'animo agitato di fronte alle prospettive di un trapasso non più lontano. Eppure il semplice accenno ai voleri divini provocavano non solo un senso di rassegnazione, ma di adesione piena e di abbandono totale. Lo esprimeva nella tonalità tipica alla spiritualità orientale che sa vivere fino in fondo la certezza della presenza e dell'azione premurosa della Provvidenza di Dio in ogni istante e fase della vita umana. Le disposizioni di Dio non si accettano soltanto, ma si accolgono con gioia.

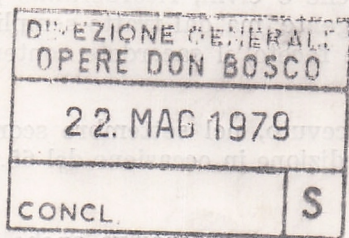
Anche noi avremmo desiderato ancora la sua presenza in mezzo a noi, tanto più che la sua costituzione eccezionalmente robusta e la perfetta lucidità di mente permettevano di prevederlo. Verso i novant'anni diede qualche segno di cedimento. Ricoverato all'Ospedale e poi nell'Ospizio "Mater Misericordiae" di Betania, si riprese in modo sorprendente. Giunsa da queste righe l'espressione della nostra gratitudine per le brave religiose che lo curarono con affetto filiale, in quei mesi.

Tornò a Beitgemal per riprendere, almeno in parte, la sua vita abituale. Una banale caduta con la rottura del femore sinistro tolse ogni illusione. Nei quattro mesi di degenza all'ospedale fu assistito dal personale, seguito dai Confratelli di Beitgemal, di Betlemme e di Cremisan che continuamente lo visitavano, attratti anche dalla simpatica accoglienza e dalle conversazioni piacevoli che lui stesso avviava e sosteneva. A tutti il nostro grazie.

La sua salma fu esposta nella Casa di Betlemme. Il Patriarca, S.B. Mons. Giacomo Beltritti, che conosceva Don Spiridione da anni e più volte lo aveva visitato all'Ospizio di Betania, venne appositamente da Gerusalemme a rendere un ultimo omaggio e a suffragarne l'anima. Dopo i funerali svoltisi a Betlemme, nella nostra chiesa del Sacro Cuore, fu trasportato a Beitgemal, dove in forma intima, l'indomani si svolse un'altra celebrazione e, ripetute le esequie, venne sepolto nel piccolo cimitero della nostra tenuta. Domando ancora suffragi a quanti hanno conosciuto questo nostro Confratello, che ebbe in vita molti amici.

In unione di preghiera
Aff.mo in Don Bosco Santo

Sac. Alessandro Botto
Direttore



Dati per il necrologio. Sac. Rummán Spiridione Malki † a Betlemme l'11 febbraio 1979 a 92 anni di età 73 di professione e 65 di sacerdozio